

# Viaggio di Studio in Italia Centrale

a cura di Erio Calvelli in collaborazione con Maurizio Salvador

## Sabato 6 dicembre

Quest'anno il tradizionale viaggio in Italia Centrale presenta un programma più lungo, con una durata di ben 5 giorni, e la raccolta dei partecipanti prende avvio, come da inveterata tradizione, alle 6.30 da Montebelluna, quando l'alba non è ancora entrata in servizio, per concludersi a Mirano alle 8.30.

Il gruppo conta 19 persone, che trovano comodo comfort nel consueto pullman Mercedes GT della collaudata ditta Rosà, alla cui guida si presenta l'oramai familiare Fabiano, autista di grande perizia, che darà l'ennesima prova della sua bravura conducendo il suo bestione da 12 metri in situazioni estreme, dove anche un triciclo avrebbe trovato imbarazzo nella manovra.

La giornata è inizialmente fresca, ma limpida e luminosa, fintantoché, passata Padova, sopraggiunge la nota nebbia padana, che ivi si fabbrica e si esporta in tutto il mondo.

Secondo comprovata esperienza il tour leader ha già provveduto a creare il gruppo WhatsApp "Abruzzo", finalizzato a fornire alla compagnia preziose informazioni in tempo reale, che verrà altresì utilizzato per la condivisione di romantiche fotografie.

Segue quindi la fornitura delle radioguide, che consentiranno una più agevole fruizione delle visite guidate, da conservarsi con la cura che è propria dei militari per l'arma di ordinanza.

Alle 10.30 sosta tecnica all'autogrill Po Ovest, dove la coda per prendere un caffè è correttamente definibile come "folla compatta".

Il viaggio prosegue tranquillo, confortato da una distribuzione di amaretti elargiti da Mario, cui fa seguito l'esposizione del programma, in un clima di iniziale chiacchierio che tende poi a spegnersi sull'onirico meditativo.



Espletata verso l'ora di pranzo una seconda sosta ristoro presso un'area di servizio, dove è possibile acquistare panini e altri generi di sussistenza a prezzi che a buona ragione i giuristi annoverano nel reato di estorsione, alle 14.45 si giunge a **Fermo**, Comune di circa 35.000 abitanti, capoluogo dell'omonima Provincia delle

Marche, antico insediamento proto-etrusco e poi fiorente colonia romana, dove la guida Maria Stefania già attende il gruppo.

Ha subito inizio una visita a piedi che conduce alla centrale Piazza del Popolo, il salotto della città, racchiusa



da due file di logge, che al momento ospita una natalizia pista di pattinaggio sul ghiaccio, oltremodo fuori contesto; vi prospettano il Palazzo dei Priori, con incastonata nella facciata la statua di Pio V, vescovo di Fermo e poi Papa, ora sede della Pinacoteca Civica, e il Palazzo degli Studi che un tempo ospitò l'Università e che adesso è dimora della Biblioteca Civica.

La giornata è solatia, ma in compenso tira un vento freddo, stretto parente del siberiano buriàn, e la piacevole notizia è che la Pinacoteca Civica non aprirà prima delle 15.30.

Onde consentire la sopravvivenza del gruppo si decide di dirigersi alla Cattedrale di Santa Maria Assunta, che ad ogni buon conto si erge nel punto più alto della città.

Dopo una non banale salita si raggiunge il sacro edificio, ancora chiuso, dove è dato di ammirare la bella facciata asimmetrica di stile gotico, nonché di godere del tipico clima del Faloria; solo il provvidenziale intervento della guida, che procura un benefico ingresso al Museo Diocesano, ubicato a fianco della Basilica, salva la compagnia dall'assideramento.

All'interno, oltre ad un gradevole tepore, sono custodite pregevoli opere di argenteria, suppellettili, arredi, dipinti e paramenti, tra i quali spicca una famosa casula di arte araba appartenuta a San Tommaso Becket.

Rinfrancato, il gruppo si avvia alla visita della Cattedrale, che presenta un bel nartece in stile gotico e un interno barocco; l'edificio, dove è visibile un mosaico romano, racchiude anche un'ampia cripta ipogea recante come altare un sarcofago del IV secolo, contenente i resti del vescovo martire di Fermo, San Filippo.

Lasciata la Cattedrale la compagnia si cimenta in una veloce discesa lungo una ripida strada lastricata a mattoni, convenzionata con il locale reparto di ortopedia, per giungere, dopo aver costeggiato l'area del Teatro romano, la torre Matteucci e il Palazzo Azzolino, opera di Sangallo il Giovane, all'agognata Pinacoteca nel Palazzo dei Priori.

All'interno, tra le varie opere, primeggiano una Crocefissione di Carlo Crivelli, l'Adorazione dei pastori (1608) di Peter Paul Rubens e un polittico di Jacobello del Fiore rappresentante scene della vita e del martirio di Santa Lucia. Ad ultimo si visita la Sala del Mappamondo, così detta perché ivi è collocato il grande globo disegnato dal cosmografo della Serenissima abate Silvestro Amanzio Moroncelli, opera del 1713.

La sala, che ospita il nucleo più antico della biblioteca Spezioli, medico fermano di fiducia della Regina Cristina di Svezia, fu fatta edificare nel 1688 dal cardinale Decio Azzolini ed è interamente rivestita da una scaffalatura in legno che custodisce circa 16.000 volumi. Il luogo dà spunto alla guida per illustrare una succulenta storia di gossip riguardante la vita e i costumi della Regina, nonché l'"amicizia" che la legava al suddetto Cardinale.

Lasciata la Pinacoteca si prosegue a piedi per visitare le Cisterne Romane, imponente opera edilizia ipogea di epoca augustea, della superficie di circa 2.200 mq., suddivisa in 30 camere disposte su tre file parallele, nelle quali si raccoglieva l'acqua piovana per la distribuzione cittadina, che si presentano comodamente visitabili e in ottimo stato di conservazione.

Nelle camere si evidenziano le tecniche costruttive in *opus caementicium* delle murature perimetrali, le tracce dell'intonaco impermeabile detto *opus signinum* che coprono una zoccolatura di circa 70 cm e i mattoni utilizzati per dividere le sale con la tecnica denominata *a sacco*. Sono

ancora visibili i pozzetti di aerazione e ispezione, i canali di scolo per la depurazione e le tubature in piombo di diversa dimensione che permettevano la distribuzione dell'acqua attraverso le fontane della città. Nessuno degli ingegneri presenti può reprimere un legittimo moto di orgoglio per l'alta professionalità dei colleghi di quell'epoca.

Ripresa la via alle 17.30 seguono un paio di ore di viaggio, accompagnate da buio esterno e abbiocco interno, per giungere infine a Pescara al centralissimo albergo Victoria, dove viene offerto un gradito brindisi di benvenuto a base di Prosecco fresco e patatine.

Preso possesso delle camere ed effettuata una doccia modello pit stop, alle 20.40 il gruppo si ricompatta nella hall, per raggiungere dopo un breve tragitto il ristorante Locanda da Pia.

La compagnia viene dislocata su due tavoli da 10 posti e analogamente la cena si svolge secondo due percorsi decisamente divergenti: mentre i cibi si presentano appetitosi e gradevoli, il servizio risulta dislessico e sincopato: le portate arrivano generalmente a gruppi di cinque notevolmente intervallati tra di loro, si che quando i primi ad essere serviti restituiscono i piatti vuoti gli ultimi non possono che reprimere un senso di invidia e augurarsi che lo sguattero in cucina si dia una smossa nel lavare l'unica padella da cinque porzioni posseduta dal locale onde poter così consentire al cuoco di proseguire il suo lavoro.

Il menù presenta un antipasto di cicoria su letto di purè di fave, pasta alla chitarra all'apicena guarnita da polpettine e condita con sugo di pomodoro, vassoio di varie carni alla griglia con contorno di insalata mista e patate (con aglio); vino della casa non meritevole di particolare menzione.

### **Domenica 7 dicembre**

Dopo una soddisfacente colazione, che mette a disposizione un'ampia scelta sia di dolce che di salato, si parte alle 8.40, sempre assistiti dal bel tempo.

Effettuata una sosta lampo per visionare e fotografare il bel ponte strallato "Ennio Flaiano", opera di progettazione veneta, raccolta per via la guida Christian, si giunge dopo circa meno di un'ora a **Ortona**, Comune di circa 22.000 abitanti della provincia di Chieti, città romana dagli inizi del III secolo a.C. Dopo una breve passeggiata si arriva in Piazza Vittoria, sulla quale prospetta l'omonimo





Teatro, che offre un bell'affaccio sul sottostante porticciolo e sul mare. Si prosegue percorrendo un lungo belvedere, mentre Christian fornisce ampie e interessanti informazioni storiche sulle origini dei popoli abruzzesi, per giungere infine ai resti del Castello Aragonese, imponente fortificazione di base trapezoidale dotato di quattro torri

angolari cilindriche, edificato a datare dal XIII secolo, variamente modificato nel corso del tempo e successivamente andato in rovina.

Si prosegue fino alla Piazza San Tommaso dove si affaccia l'omonima Concattedrale, edificio interamente ricostruito dopo le distruzioni dell'ultimo conflitto mondiale, che raccoglie le ossa dell'Apostolo Tommaso, trafugate da Chio in Egeo nel 1258. È in corso una cerimonia di battesimo, avvenimento che assumerà un aspetto simbolico nel corso della giornata.

Christian intrattiene la compagnia con aneddoti storici, ma anche divertenti, su Margherita d'Austria figlia naturale dell'imperatore Carlo V, nata nel 1522 e morta ad Ortona nel 1586, una cui residenza si trova per l'appunto all'angolo della Piazza.

Ripreso il pullman si percorre la Costa dei Trabocchi, tratto del litorale abruzzese il cui nome deriva dalla diffusa presenza di "Trabocchi", antiche costruzioni da pesca su palafitte risalenti già al XVIII



secolo, realizzate dalla popolazione contadina del litorale per una pesca alternativa a quella su barca, al fine di evitare i pericoli del mare aperto.

Su sapiente indicazione di Christian viene effettuata una sosta fuori programma presso l'**Abbazia di San Giovanni in Venere**, posta in posizione panoramica su di una collina che domina la costa, dalla apprezzabile facciata del 1225, nella quale è inserito il bellissimo portale della Luna, fiancheggiato da due alti fregi scolpiti, che riporta rappresentazioni di varie storie della vita di San Giovanni Battista, per terminare con la scena di Daniele nella fossa dei leoni.

Secondo elemento simbolico della giornata: all'interno si celebra un fastoso matrimonio popolato di invitati, cosa che,



considerata l'ora, fa sorgere in molti l'idea di intrufolarsi al sicuramente lauto banchetto, per cui già si decide chi si presenterà come associato al clan della sposa piuttosto che a quello del consorte.

Durante la sosta, il gruppo si sofferma ad ammirare il panorama mozzafiato che si apre sulla costa, approfittando per scattare qualche foto ricordo e condividere impressioni sulla ricchezza artistica e naturalistica dei luoghi visitati. L'atmosfera è resa ancora più suggestiva dalla luce dorata del primo pomeriggio, che avvolge l'Abbazia e i suoi dintorni, lasciando negli occhi e nel cuore dei partecipanti un senso di meraviglia e gratitudine per la bellezza incontrata.

Proseguendo il viaggio verso le 13.30 si giunge a **Vasto**,

Comune di 40.000 abitanti sempre in provincia di Chieti, le cui origini risalgono al XII secolo a.C., divenuta municipio romano nel 91 a.C. La città si presenta deserta come in pieno lockdown e risulta altresì chiusa ogni attività commerciale. Il gruppo dà avvio ad una disperata ricerca di un qualunque esercizio che possa offrire un ristoro alimentare, ricerca che viene al fine premiata dal ritrovamento di un bar che offre toast classici, mai sembrati così buoni.

Rifocillata alla meglio la compagnia viene informata che, come è locale consuetudine, il Museo aprirà alle 16, ragion per cui resta da trascorrere più di un'ora di attesa, mentre intanto il tempo è virato sul nuvoloso e si è alzato un vento pungente.

Prende pertanto avvio una passeggiata che porta a visionare la massiccia fortezza del Castello di Caldora, la piccola ma caratteristica facciata del Duomo, per arrivare alla Chiesa di Santa Maria Maggiore, dove sono custodite le spoglie di San Cesario, una ennesima spina della corona di Cristo e tombe della nobile famiglia spagnola d'Avalos, marchesi del Vasto.

Nel sacro edificio sta per avere luogo una cerimonia funebre, che, dopo il battesimo e il matrimonio, rappresenta il terzo elemento simbolico della giornata: c'è materia sia per gli amanti della psicologia che per i cabalisti.

Si prosegue visionando il portale della chiesa di San Pietro, dalla quale oggi resta solamente la facciata in quanto la rimanente parte è stata spazzata via nel 1956 da una frana, per giungere al fine

alle 16 al Palazzo d'Avolos, attuale sede museale archeologica, del costume e della pinacoteca.

Dopo aver visitato il giardino, che presenta le caratteristiche tipiche dei giardini e dei chioschi diffusi in area napoletana, dal quale si gode anche un bell'affaccio panoramico, segue una veloce visita alla sezione archeologica, dove Christian elargisce un altro dei suoi coloriti racconti sulle fatiche di Ercole, ivi rappresentato con numerose statuette.



Si sale infine alla pinacoteca, che contiene un settore dedicato alla pittura dell'800, che espone opere di Filippo Palizzi (1818-1899) e dei suoi fratelli Giuseppe (1812-1888) e Francesco Paolo (1825-1871), esponenti dello stile del verismo pittorico. Christian disserta sui tipici gioielli abruzzesi e rallegra, con un'ultima performance narrativa, la stanca compagnia con il mito di Medusa.

Ripreso il pullman alle 18.30 si rientra in albergo.

Dopo circa un'ora, nuovo raduno e trasferimento al ristorante Fattoria Toccaferro, vasto ambiente animato dall'allegro vociare di un centinaio di giovanissimi divoratori di pizze domenicali, con una tale densità di commensali a metro quadrato che farebbe apparire quella di Hong Kong quasi un deserto.

Il gruppo viene alloggiato, a stretto contatto di gomito, su due tavolate parallele, una delle quali confina di schiena con una porta esterna dalla quale, con la cadenza ritmata di un radio faro, ogni due minuti un cameriere esce per servire un gruppo di esquimesi che ha ritenuto consone alle proprie abitudini cenare all'aperto, così investendo i limitrofi malcapitati, racchiusi nei loro giacconi, con raggelanti refoli siberiani. A nulla valgono le pietose preghiere rivolte al personale, che pone la propria missione di servizio al di sopra delle sofferenze di pochi.

Il menù offre un tagliere di salumi e formaggi, pallotte cacio e uovo, insalatona con pollo (a scaglie), focaccia olio e sale, tagliatelle ai funghi e tartufo e tiramisù in bicchiere, che lascia quanto mai perplessi i puristi, vuoi per gli ingredienti, giudicati non canonici, quanto per la collocazione. Bevande a pagamento, buono il Montepulciano di Abruzzo.

### **Lunedì 8 dicembre**

Consumata la sempre buona colazione, alle 8.30 si risale sul pullman, con prelievo on the road di



Silvano Ferri, Presidente del Consorzio di Tutela dell'Olio Extravergine Aprutino Pescarese DOP, e della di lui consorte Daniela, in una giornata che si presenta limpida e soleggiata.

Dopo un breve percorso si arriva all'Abbazia benedettina di **San Clemente in Casauria**, fatta costruire nell'anno 871 dall'imperatore Ludovico II, pronipote di Carlo Magno; uno dei più importanti edifici monumentali abruzzesi, di ricercate forme romanico-gotiche,

soggetta nei secoli a numerose distruzioni, per saccheggi e terremoti, e a successive ricostruzioni.

La facciata è preceduta da un pregevole porticato a tre arcate dove si aprono tre portali di accesso istoriati; un'ottima guida illustra nel dettaglio le splendide decorazioni scultoree che rivestono detti ingressi, mentre il malefico buriàn riprende a sferzare gli estasiati viaggiatori.



La visita all'abbazia è resa ancor più suggestiva dal racconto delle antiche leggende locali, che narrano di tesori nascosti tra le pietre millenarie e di monaci che, nei secoli, hanno protetto i segreti del luogo con dedizione quasi mistica. La luce del mattino filtra attraverso le arcate, creando giochi di ombre che sembrano animare le sculture, mentre il gruppo si sofferma ad ammirare



ogni dettaglio, rapito dalla solennità dell'ambiente.



All'interno, a tre navate con presbiterio rialzato, un pregevole ambone, attribuito ad un certo frate Giacomo, e un ciborio quadrato della metà del XV secolo, che copre un altare ricavato da una raffinata arca funebre romana strigilata. La sottostante cripta a navatelle con volte a crociera è stata edificata con materiali di recupero provenienti da edifici di epoca romana.

Il piccolo adiacente museo abbaziale custodisce reperti di varie epoche, un sarcofago del XIV secolo e una preziosa scultura lapidea raffigurante la Madonna con il Bambino, realizzata in pietra della Maiella.

Si riparte percorrendo strade alquanto tortuose, attraversando anche alcuni piccoli paesini che per dare nota di sé presentano malefiche curve a gomito, che comunque non bastano ad impensierire Fabiano.

Sulla via Tiburtina Valeria si effettua una doverosa sosta caffè presso il bar ristorante Crocus, dove agli immancabili golosi è dato di assaggiare degli squisiti "bocconotti", una pasta specialità locale ripiena di cioccolato e noci.

Lungo il cammino si intravedono alcune chiese dette "del tratturo", antichi edifici religiosi, spesso romanici o medievali, costruiti lungo i percorsi della transumanza.



Passato da poco mezzogiorno si giunge infine a **Bominaco**, frazione di 48 abitanti del Comune di Caporciano, che ne conta invece ben 200, posta a 974 m.s.l.m., famoso per



il complesso abbaziale benedettino comprendente la chiesa di Santa Maria Assunta e l'Oratorio di San Pellegrino.

Purtroppo entrambi i monumenti sono chiusi per riposo settimanale, che è risaputo costituisce dogma inoppugnabile, e il gruppo deve accontentarsi di una interessante informativa demo-etno-storiografica fornita dal volenteroso Silvano, in un piacevole contesto paesaggistico e soleggiato.

Ripreso il pullman ci si trasferisce quindi a **Calascio**, popoloso Comune di 115 abitanti, dove, considerato che sono le 13.30, viene effettuata una doverosa sosta pranzo, che vede il gruppo diviso nei due unici bar aperti. Oltre ai consueti panini e toast è dato anche di assaggiare dei buoni “calcioni”: panzerotti con un ripieno a base di formaggio e uovo.

Alle 14.45 il tour leader raduna la truppa ed espone il piano, che consiste nel raggiungimento della **Rocca di Calascio**, un po’ come fecero gli alpini nel 1916 col Monte Sabotino nella sesta battaglia dell’Isonzo, salvo la mancata presenza delle mitragliatrici austriache, ma pur sempre con 3 km di salita con un dislivello che passa da 1.210 m.s.l.m. a 1.464.

Nulla può scoraggiare l’ardimentoso gruppo, che conta anche trekkingisti di comprovata esperienza, che, salvo minime defezioni, parte a ranghi disgiunti.

Alcuni si avviano per la comoda strada asfaltata che si dipana con ampi tornanti; altri più in forma tagliano i tornanti beneficiando di notevoli sconti lineari, ma inerpicandosi su sassosi sentieri da capre con raddoppio della fatica; qualcuno, meno avventuroso, ma più realista chiede ed ottiene un passaggio dalle numerose automobili in transito.



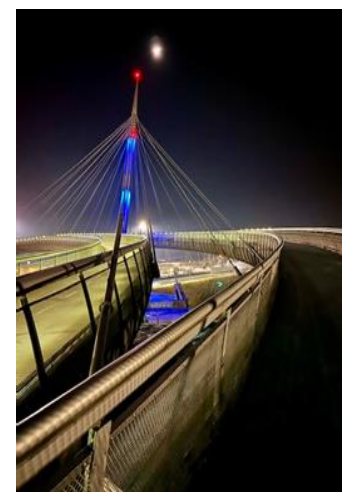
Come in tutte le battaglie, alcuni paghi della loro percorrenza rientrano alla base, altri schiantano nei pressi della meta, ma un nutrito manipolo conquista la posizione e ripaga la fatica con il godimento dell’ammirevole fortificazione e del panorama che da lì è dato di ammirare.

Alle 17, rientrati tutti gli scalatori, chi più chi meno stanco, ripartenza con una sosta a **Santo Stefano di Sessanio**, Comune di 103 abitanti (il che dà da pensare che da quelle parti per essere eletto Sindaco basti l’apporto di una famiglia mediamente numerosa), per un breve tour notturno, come per una tazza di the.

Sempre attraversando strade tortuose rientro in albergo alle 19.40, consueto pit stop e raduno per cena, per magnanima concessione del tour leader, alle 20.25.

Con breve passeggiata ci si trasferisce al ristorante La Barcaccia, dove in un ambiente raffinato, esente da schiamazzi e da spifferi, viene consumata una buona cena di pesce che prevede un antipasto di bollito di mare, con seppioline, scampi e canocchie, servito con olio rigorosamente evo, chitarrina ai frutti di mare con peperone dolce franto, orata al sale con contorno di patate e cicoria, sorbetto al limone; vino bianco Pecorino d’Abruzzo Collecivetta degno di menzione.

Alle 23 rientro in albergo, salvo che per alcuni animali notturni.



## Martedì 9 dicembre

Dopo colazione ritrovo alle 9 e partenza per la visita alla romanica chiesa abbaziale di **Santa Maria del Lago** a Moscufo, dove ad illustrare il sacro edificio interviene Silvano. La facciata in mattoni racchiude un portale a tutto sesto del XII secolo scolpito con motivi floreali; all'interno, a tre navate che terminano in altrettante absidi, spicca quale elemento di maggiore pregio l'ambone poggiato su quattro colonne, opera firmata del maestro Nicodemo del 1159, la cui decorazione scultorea, resa con grande consistenza, è arricchita da numerose figure di uomini e animali che rappresentano varie storie, tra le quali quella di *Giona e la balena*.



Ripreso il pullman ci si trasferisce nel centro di **Moscufo**, piccolo Comune della provincia di Pescara, per una sosta nell'edificio sede del **Frantoio delle idee**, una struttura culturale polivalente, destinata ad auditorium, museo archeologico e sala convegni.

Li interviene nuovamente Silvano, che, con un discorso a carattere socio-economico-culturale corredato da slide, preso da sacro furore, intrattiene la compagnia, a dir poco lungamente nonostante i vani tentativi della consorte di riportarlo sulla terra, sulla storia e l'evoluzione della produzione dell'olio a partire dai primi tentativi fatti da Adamo fino ai giorni nostri.

Mentre il gruppo è impegnato, con una certa fatica, a metabolizzare l'enorme massa di dati e nozioni alla quale è stato sottoposto, avviene il trasferimento a Penne presso il **frantoio Mercurius**. Li Claudio, il proprietario, tiene una *lectio magistralis* sulle varie qualità di olio prodotte dalla sua azienda e sulla modalità, a dir poco rituale, con la quale effettuare la degustazione, che si articola in ben sette distinti assaggi.

A rinfrancare gli animi interviene anche un ben più concreto e gradito rifocillamento a base di panzerotti, panini, pasticcio di tagliatelle, pasticcio di melanzane e uova, baccalà all'abruzzese e altre pietanze, corredato da un classico Montepulciano di Abruzzo.

Ritemprata nel corpo e nell'animo la compagnia affronta l'acquisto dell'olio, sfruttando in parte la procedura di prenotazione che tuttavia non vale ad evitare le spese di chi prima ha voluto documentarsi e le aggiunte dell'ultima ora, con il conseguente intasamento alla cassa.

Come ben noto però ogni medaglia ha il suo rovescio e Claudio, a compenso di tale generosa ospitalità, richiama all'ordine (nella fattispecie ad una serie di panche) il gruppo, al quale impartisce una, anch'essa lunga, lezione di meccanica, finalizzata alla minuziosa conoscenza di ognuno dei macchinari che il frantoio utilizza per l'ottenimento del pregevole prodotto finale.



La pur robusta tempra degli ascoltatori viene messa a dura prova, per cui alla spicciolata prendono avvio numerose defezioni, lasciando così ad ascoltare unicamente quelli che, colti da abbiocco, hanno sviluppato una naturale immunità.

Segue la liturgia del carico e dello stivaggio, officiata sotto l'occhio vigile del tour leader e gestita da un preciso algoritmo, elaborato sulla base delle fermate programmate sulla rotta del ritorno.

Si riparte quindi verso le 16 per arrivare poco dopo a Penne, Comune di 10.000 abitanti sempre in provincia di Pescara, dove ci si reca al Palazzo Castiglione, sede dal 2011 del Museo di Arte Moderna e Contemporanea, dove ad accogliere la compagnia si trova Massimo, che con grande fervore e competenza illustra le personalità che nel tempo hanno dato lustro alla cittadina e poi la accompagna in una approfondita visita alla pinacoteca, che ospita numerose opere di artisti locali.

Grazie alla squisita cortesia di Massimo, che ne custodisce le chiavi, il gruppo si trasferisce poi al limitrofo Museo Archeologico, che altrimenti sarebbe al momento chiuso al pubblico. L'allestimento, che comprende una notevole varietà di pezzi, è strutturato in un percorso cronologico, che si svolge in dieci sale espositive, che va dal Paleolitico superiore fino all'età alto medievale.

Alle 18.30 risalita in pullman e partenza per il ristorante Font'Artana in località **Picciano**, che si raggiunge dopo un mezz'ora di strade di campagna buie e tortuose e poi con una breve passeggiata.

La cena ha luogo attorno ad una unica lunga tavolata situata in una caratteristica sala ipogea con volta a botte e caminetto acceso e comprende un menù altamente raffinato: sette monoporzioni di antipasti caldi stagionali, timballino di scrippelle ai carciofi e bufala, lonza di maiale alle castagne con contorno di patate al forno e insalata di arancia, tortina alle noci; vini Montepulciano e Cerasuolo d'Abruzzo, entrambi apprezzabili.

È presente anche Claudio, nume tutelare della cena, che, se ce ne fosse bisogno, arricchisce ancor di più il desco con preziose bottiglie contenenti le qualità più pregiate del suo olio.

Al termine del raffinato simposio, che ben chiude la serie delle cene sociali, rientro in albergo in un'atmosfera rilassata e di onirica meditazione.

*N.d.R: si dà notizia che il cronista abbia assunto impegni tecnici a lui più congeniali, accantonando la penna per riprendere il regolo, e che l'indomani lascerà, seppur con dispiacere, l'amabile compagnia per dirigersi nelle terre garfagnine, a detta dell'Ariosto, che ne fu governatore, sede di lupi e di briganti; a raccogliere la penna per dare continuità alla relazione sarà Maurizio, della cui capacità non serve dire, ma la cui cortesia è giusto ringraziare.*

## Mercoledì 10 dicembre

Dopo colazione lasciamo Pescara, dove l'ho apprezzato, ma non sempre amato Vate così la declamava:

*“Rientran lente dalle liete pèsche  
sette vele latine,  
e portan seco delle ondate fresche  
di fragranze marine.  
Son bianche, rosse, gialle e su ci raggia  
l'occhiata ultima del sole;  
s'allunga all'àura una canzon selvaggia  
d'amore e di viole....”*

Da *“Sette Vele”* di Gabriele D'Annunzio.

Lasciamo una città moderna, commerciale, balneare, senza grandi emergenze architettoniche, e ci dirigiamo verso **Chieti**, una città con un lungo passato storico. Le due città distano poco più di quindici chilometri, ma non potrebbero essere più diverse, una in riva al mare l'altra sopra una collina, antagoniste per dinamiche socio-economiche e culturali. Chieti con la sua storia cittadina plurimillennaria e il suo patrimonio culturale, rappresenta la quintessenza dell'antico con l'identità locale fortemente radicata nel passato e un forte senso di appartenenza. Dall'altra parte, Pescara incarna la modernità e la vitalità economica della regione con un'identità più fluida e dinamica che nel 1927 “ha strappato” il suo territorio provinciale a Chieti. Raggiungiamo prima **Chieti Scalo**, la città bassa, che ha iniziato a svilupparsi a partire dal 1873 con la costruzione della Stazione Ferroviaria, e dove oggi risiede la maggioranza dei circa cinquantamila abitanti totali della città. Con lo sviluppo di questa parte di città, Chieti si è saldata e integrata nell'area metropolitana pescarese-chietina, che raggiunge una popolazione totale di circa 350.000 abitanti, attenuando così l'antagonismo con Pescara. Saliamo sulla collina di Chieti, che si erge tra due fiumi, il Pescara e l'Alento, fino alla sommità a 350 metri dove sorge il centro storico. La nostra guida è Mariangela, una mite storica dell'arte e archeologa locale, fiera della sua città. La centrale **Piazza San Giustino** è il cuore cittadino dominato dall'omonima **Cattedrale** con ai lati il Palazzo Comunale e il Tribunale. Mariangela ci fa un sunto della storia di Chieti: nota fin dal Paleolitico; fu fondata dai Marrucini, una delle tante tribù sabine che si insediarono in Abruzzo nel primo millennio a.C., con il nome di Teate, secondo la leggenda, in onore alla madre di Achille, la ninfa Teti; con la conquista romana divenne Teate Marrucinarum; dopo il crollo romano fu Gastaldato dei Longobardi fino alla sua distruzione nell'801 da parte del re franco Pipino d'Italia, figlio di Carlo Magno; ricostruita dai franchi, fu poi normanna e sveva; partecipò in maniera consistente alle Crociate; fu angioina e aragonese, tra signorie e papato, fino all'occupazione predatoria napoleonica; nel 1861 fu annessa al Regno d'Italia; nel 1926 vi si tenne il processo agli esecutori dell'omicidio di Giacomo Matteotti, come luogo isolato, ideale per manipolare il verdetto; durante la seconda guerra mondiale fu sede di un campo di concentramento, considerata “città aperta” ospitò decine di migliaia di profughi abruzzesi.

La cattedrale è il risultato di una serie di demolizioni e rifacimenti alcuni dei quali a seguito di terremoti: in particolare quello dell'Aquila del 1703 e della Maiella del 1706 che trasformarono il

tempio in stile tardo-barocco, a cui seguirono nel Novecento la sistemazione della facciata e del fianco meridionale in forme neo-romaniche e neo-gotiche. Il campanile attuale rappresenta la parte più antica dell'esterno del complesso: la base in pietra risale all'XI secolo, al 1335 i due livelli successivi, la cella campanaria e il coronamento a tamburo ottagonale con cuspide al 1498, solo la cuspide è stata rifatta per crollo nel 1930. La chiesa fu inizialmente costruita in forma di basilica civile romana dedicata nel VI secolo alla Madonna, nel 840 fu ricostruita e dedicata a San Tommaso apostolo, nell'XI secolo fu ricostruita con l'impianto benedettino a croce latina e dedicata definitivamente a Santo Giustino, un eremita sulla Maiella, primo vescovo di Chieti.

L'interno si presenta con una larga navata centrale, un tempo con tetto a capanna ma ora con volta a botte, e due strette navate laterali. La pala dell'altare è dedicata a San Tommaso perché le reliquie dell'apostolo prima di giungere a Ortona transitarono per Chieti. La tela del Santo, per la tradizione di Napoli trasportata dai numerosi vescovi napoletani, a Natale scompare a favore di una della Natività. Il capolavoro del presbiterio è il barocco **paliotto di Sammartino** (lo scultore del Cristo velato di Napoli) che illustra meravigliosamente la storia (o leggenda) della chiamata di San Giustino. La cripta è in stile prevalente romanico con una serie di campate irregolari, coperte da volte in mattoni a crociera, rette perlopiù da archi a tutto sesto poggianti su capitelli e pilastri di recupero da costruzioni precedenti, si presume, anche di un tempio romano dedicato a Giove o, ancor prima, di un tempio italico dedicato ad Ercole. La cripta era destinata a sepolture e inizialmente scevra d'ornamenti, ma in periodo barocco fu decorata con fastosi stucchi e pitture. Da alcuni anni la cripta è stata riportata alla semplicità originaria eliminando tutti i barocchismi e svelando antichi affreschi: una Resurrezione e un ritratto di San Giustino del XIV secolo e una Crocifissione e un Compianto sul Cristo Morto del XV secolo. Un'urna in marmo contiene le reliquie, molto venerate dai teatini, di San Giustino.



La cattedrale di San Giustino



Il paliotto del Sammartino

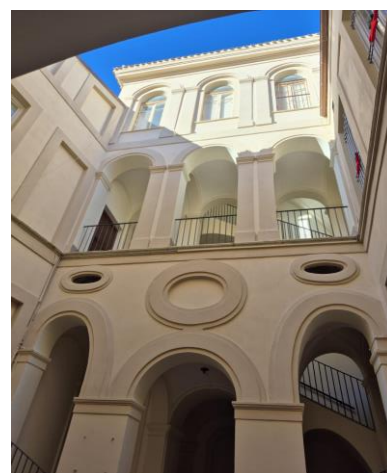
Uscendo dalla cattedrale diamo una fugace occhiata al prospetto della vicina chiesa di **San Francesco al Corso**, per metà barocco e metà romanico. Da via **Asinio Pollione**, un politico e scrittore romano, amico personale di Giulio Cesare, nativo di Chieti, raggiungiamo **Corso Marrucino**, l'asse principale della città storica. Lungo la strada si susseguono i principali palazzi cittadini perlopiù di ispirazione classica. L'ottocentesco **Teatro Marrucino** vuole rispolverare gli antichi fasti del teatro e dell'anfiteatro di Teate Marrucirorum, e gli ospiti illustri quali D'Annunzio e Eleonora Duse. Il **Gran Caffè Vittoria**, il bar letterario dei teatini, con il suo fascino liberty è stato anche il set cinematografico del pluripremiato film "Sciopèn" del regista chietino Luciano Odorisio, mentre noi più prosaicamente lo frequentiamo per la sosta idraulica. Il **Palazzo De Mayo** è un bell'esempio di tardo barocco napoletano con un ordine regolare di finestre, timpani curvilinei o triangolari, portali in bugnato liscio: il tutto culmina nell'apparato plastico del tetto a torrette con cuspidi coniche. Oggi è sede di un museo, una biblioteca e altri spazi culturali. La **Torre del Palazzo Arcivescovile** del 1470 è l'unica di una serie di torri di avvistamento medievali che insieme alle mura e alle porte furono demolite nel corso dell'Ottocento. Il **Palazzo Durini**, di una delle potenti famiglie del '700, presenta una semplice facciata, un più elaborato chiostro interno con uno scalone che porta ai piani superiori e un'antica vera di pozzo, tanto cara a Mariangela perché le ricorda Venezia. Il **Palazzo delle Corporazioni**, ora Camera di Commercio, è un bianco edificio del 1930 di architettura eclettica progettato dall'ingegner Camillo Guerra: ispirato alle antiche architetture del periodo comunale medievale del XIII secolo d'Abruzzo, come si evince dai tre



Corso Marrucino



Palazzo De Mayo



Palazzo Durini

archi del pianterreno ispirati a quelli del nartece dell'abbazia di San Clemente di Casauria, dalle finestre del primo piano dove continua l'ispirazione a quella abbazia e dalla torre centrale, un rimando alle torri di guardia abruzzesi; le finestre al secondo piano sono un richiamo al rinascimento romano; gli elementi dell'architettura fascista sono inseriti lievemente in alcune colonnine delle finestre e in alcune modanature con dei fasci e, in maniera più evidente, nelle aquile littorie poste agli spigoli angolari. Sulla stessa piazza della Camera di Commercio si affaccia anche la chiesa di **San Domenico**, sorta nel XVII secolo come monastero dedicato a Sant'Anna, gestito dei monaci Scolopi. La chiesa in stile barocco romano è affiancata da un più tardo campanile in cotto.

L'interno ad unica navata con soffitto a volta a botte contiene un pregiato pulpito in legno, intarsiato di radica a cui più tardi è stata aggiunta una singolare pistola trasformata in crocefisso come da un miracolo di San Ludovico Bertrand. La dedica a San Domenico è avvenuta nel 1913, quando è stata demolita la vicina chiesa dei domenicani di San Giuseppe Calansazio, santo raffigurato all'interno del tempio da una pala di Giacinto Diana, della scuola napoletana di Luca Giordano. Sull'altare maggiore è posta la pala del XVII secolo di scuola carracesca, raffigurante la Madonna col Bambino, Sant'Anna e i Santi Antonio da Padova e Francesco di Paola. I cosiddetti **Tempietti romani** rappresentano una delle aree sacre più antiche della città di Chieti. L'impianto originario, che si sviluppava presso un pozzo sacro, prevedeva due edifici affiancati in opera quadrata in travertino e delimitati da un recinto per il culto di Cerere e Venere. Un ulteriore edificio pertinente a questa fase doveva trovarsi al di sotto del vicino attuale Palazzo delle Poste, i cui lacerti sono ancora visibili. Tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C. il complesso templare subisce una notevole riorganizzazione: due nuovi templi dotati di un alto podio vennero ricostruiti al di sopra delle murature degli edifici precedenti. Successivamente venne costruita anche una terza struttura di più piccole dimensioni addossata al muro sud-occidentale di uno dei due templi, tutti poi adibiti al culto cristiano. Oggi possiamo osservare solo il tempio dei Dioscuri, il più conservato perché nel VI secolo fu trasformato in chiesa dedicata a San Paolo, a pianta rettangolare con architrave triangolare e basamento conservato nelle forme originali di età Giulio-Claudia (I secolo). Gli altri templi mostrano solo frammenti di colonne, ma in tutto il complesso è ben visibile la tecnica edilizia romana: l'opera reticolata bicroma, di tasselli di pietra e cotto. Di fronte ai tempietti si erge la **Biblioteca De Meis** di architettura tipica del ventennio con tanto di torre del libro, attualmente inagibile per il crollo (come il regime) di parte della struttura.

Riprendiamo Corso Marrucino fino alla chiesa **della Santissima Trinità** dove terminavano le mura antiche, di cui la chiesa ha inglobato un torrione per farne una cappella laterale. Proseguiamo poi fino alla **Villa Comunale** un'ampia e bella zona a verde attrezzato, a più livelli terrazzati: a valle la passeggiata che termina con una monumentale fontana comprata all'Esposizione Nazionale di Parigi nel 1891, a livello intermedio un giardino all'italiana e una piccola foresta, in alto **Villa Frigerj**. La villa, costruita nel 1830 in stile neo-classico, con successivi elementi liberty e un mozzafiato belvedere sulla Maiella, è ora sede del **Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo**. La visita del museo si concentra su tre capolavori: il **Guerriero di Capestrano**, un letto funerario e una colossale statua di Ercole. Entriamo in gruppi da dieci nella sala del guerriero di Capestrano, allestita dall'artista Mimmo Paladino, dove campeggia nel buio la sola statua armoniosamente illuminata, spesso posta a simbolo dell'antichità abruzzese. La statua in pietra calcarea con tracce visibili di colorazione è stata rinvenuta a Capestrano assieme ad un busto femminile (la Dama di Capestrano) dalle stesse caratteristiche scultoree e ad altre tombe. La coppia sembra appartenesse ad un gruppo scultoreo, databile al VI secolo a.C., di una tomba di famiglia di notabili di alto rango visto anche il ricco corredo rinvenuto.



Palazzo delle Corporazioni



Chiesa di San Domenico



Tempio dei Dioscuri

La scultura presenta un guerriero in posizione stante inquadrato tra due pilastri, che indossa indumenti di tipo bellico con un iconico elmo a larga tesa e varie armi, ma, secondo Mariangela, piuttosto che rappresentare l'aspetto della guerra il raffinato abbigliamento e gli ornamenti delle armi vogliono far emergere il rango del personaggio. Il letto funerario proveniente da Amiternum (L'Aquila) è l'unico in bronzo, anziché in osso ritrovato in Abruzzo, segno di ricchezza del proprietario secondo la tradizione etrusco-italica. Raffinate sono le decorazioni delle terminazioni superiori delle spalliere con teste di mulo a tutto tondo e medaglioni con busti di figure umane a rilievo alla base delle spalliere. La colossale statua di Ercole seduto a banchetto proviene da un sacello della città romana di Alba Fucens, presso l'odierna Avezzano. Il dio tiene una coppa per il sale nella mano destra mentre con la sinistra reggeva una clava, opera, si presume, di un artista greco che ha rielaborato in età successive analoghe opere di Lisippo.



Guerriero Capestrano



Terminazione della spalliera del letto funerario



Ercole seduto

Con questa visita terminiamo i contenuti del viaggio, ritorniamo all'autobus e subito partiamo dall'Abruzzo verso il Veneto. Come i pastori della transumanza anche noi torniamo alle origini con l'aspirazione di ritrovare un legame più profondo con la natura e il passato che questi luoghi ci hanno ispirato come D'Annunzio nella sua nota poesia:

*I pastori*

*Settembre, andiamo. È tempo di migrare.*

*Ora in terra d'Abruzzi i miei pastori  
lascian gli stazzi e vanno verso il mare:  
scendono all'Adriatico selvaggio  
che verde è come i pascoli dei monti.*

*Han bevuto profondamente ai fonti  
alpestri, che sapor d'acqua natia  
rimanga ne' cuori esuli a conforto,  
che lungo illuda la lor sete in via.  
Rinnovato hanno verga d'avellano.*

*E vanno pel tratturo antico al piano,  
quasi per un erbal fiume silente,  
su le vestigia degli antichi padri.  
O voce di colui che primamente  
conosce il tremolar della marina!*

*Ora lung'h'esso il litoral cammina  
La greggia. Senza mutamento è l'aria.  
Il sole imbionda sì la viva lana  
che quasi dalla sabbia non divaria.  
Isciacquio, calpestio, dolci romori.*

*Ah perché non son io cò miei pastori?*